

**GESÙ CRISTO
PROCLAMATO VERO
DIO E VERO UOMO
DAI SANTI MARTIRI
CENNI STORICI...**

GESÙ CRISTO

PROFANATO

VERO DIO E VERO UOMO

DAL SANTO MARTIR

QUESTA STORIA

INTORNO AL LETT. E MARTIR

S. DANIELE

Origine della sua Chiesa in Italia



FABRICA

DE' CATT. DI S. MARTIRI INTR.

—
1888

Casa App. Pisa

Proprietà letteraria.

Levitate Buchanan in carcere q'ora.

Padua, 1834.

Costi Cristo vero Dio e vero uomo, bestemmiato e calunniato in questi giorni da un novello Ateo e suoi proseliti, venne anche, con la gran, benedetta e confermata pubblicamente dai voi cattolici, dei quali, la Dio meriti, non è così piccolo il numero, come lo suppongono i loro nemici. Noi oggi, lasciando la storia del lavito e martire S. Donato, intendiamo di confermare ancora una volta la divinità di Costi Cristo; giacchè a dimostrare che il cristianesimo non era l'opera dell'uomo, ma di Dio, non si può portare argomento più evidente di quello di vedere tutta il mondo armata contro di lui per lo spazio di trecento e più anni senza poterlo mai vincere. Dopo le leggi imperiali fatte per dichiarare che non si vole-

vano più cristiani al mondo, il senato, i magistrati, tutta gli ordini dell'impero furono a gara di sollevarsi contro di loro. Ma che? tornano i principi e le nazioni slesose spesso contro Dio, il suo Cristo ed i suoi servi; che non potevano impedire ne' loro cleroi che la religione cristiana non progredisse presso tutta la nazione del mondo. Accordò al Cristiani ciò che essi vedute presso il popolo d'Ebrei nell'Egitto; quanto poi si opprimevano, tanto più cresceva il loro numero e la loro forza. Era necessario che la religione non si propagasse con alcun mezzo umano, ma bensì colla divina grazia, che sorreggeva la costanza di tanti martiri, onde dimostrare la sua divina istituzione. Quanti dotti, una volta oscuri pel loro talenti e rispettati dal mondo, si videro quindi privi di tutto lor nome: nasconnele in loro vita la natura alle deducasi ed a tornarsi? Quanti magistrati, già premuneri di vasta porzione, privati delle cariche e degli onori, si videro martirizzati da quei litari medesimi, dai quali erano stati un tempo preceduti con onore, e con rispetto serviti? Quanti generali e condottieri di eserciti, che avevano contro i barbari difesa la patria ed i propri beni, si videro della patria e del tutto smangiati e martiri per mezzo de' que' soldati istessi ai quali

come inesperto ed il valore e l'entusiasmo? Questa vergià perfida, e vemente matrone non temeva di essere data e indotta negli ostacoli, e disonor perle il valente belce? Quel valore umano poteva incoraggiar altra virtù virtuosa da persona a morire di una morte così orribile, in mezzo alle pubbliche esecuzioni? Come si può spiegare questa stessa cura del supplizio e dell'ignominia? In quanto a me, vedendo il martire sfidare la sua bestia in mezzo e guardare il cielo con fronte sereno, ed in mezzo ai più spietati tormenti mantenere la calma più tranquilla, ed anche leggere de' propri amici e carissimi, proprio pelle loro esortazioni, non sono più sulla terra la spiegazione della sua costanza e la ragione del suo coraggio. I persecutori non fanno che accelerare il trionfo di quella religione che volevano soffocare. Tutti i cristiani convergono al martirio, tutti i popoli si lottano.

Fra tutti che diedero la loro vita per Gesù Cristo, io sento B. Basile, uno dei professori di questa celebre città, di cui oggi tre Gesuiti si celebrano la memoria. Egli, giudeo di nascita, nacque verso la metà del secondo secolo, abbracciato di poi, e pubblicamente predicato in Egitto la Cattolica Religione, coronò i suoi giorni nel nostro Campo

Martiri, perdendo la vita fra gli strazi del più crudele martirio. Effetti, quale Confessione di Cristo venne preso e gettato in un carroz, carico di pesanti catene, e di lì dopo qualche tempo tratto, venne trasportato pel Fretto della Valle; nell'istesso fra due tavole, l'una di pietra e di legno l'altra, compresse da lunghi acuti chiodi, per cui fu impalato quel benedetto corpo, sollevò i suoi carnicoli sin a capo di quella vedova anche benedetta per le pederenne contredie. I buoni fedeli sollecitarono delle bestie maiali quello straziato corpo, ed lo caricarono agli strumenti di morte tributaragli euterevole sepoltura nell'Oratorio di S. Prassedina, presso gli sconosciuti altari del nome cristiano.

Gli'usurieri del tempo, pelle calanditi, e noi le rap-
 gatta la patria nostra, quelli furono uccisori per-
 nuziali, terroristi stordolanti, devastatori guerre,
 banditori de' barbari, sacriste e postolanti, venne
 perduta la memoria del sito in cui giacevano le
 reliquie dei nostri Santi Martiri e Venerabili, come
 pure di S. Daniele. Successivi tempi migliori, i
 buoni Monaci custodi del tempio di S. Gabriele,
 ed il diritto popolo padovano si diedero cura di
 rintracciare i santi depositi, onde tributar loro quel
 culto ed onore che meritavano. Molti furono sta-
 vimenti mediante accurate ricerche, alcuni scoperti in

particolare prodigio, e in questi fu il corpo del nostro Santo.

Già l'anno 1047 vi era in Troves, secondo alcuni in Friburgo, un clero il quale sperimentalmente per lungo tempo, ed inutilmente i suoi costumi, ebbe ricorso al cielo. Una notte gli apparve in sogno un giovane di bell'aspetto e ricamante vestito di terribili abiti, il quale lo interrogò se avesse mai veramente la sua guarigione, ed avuta l'altissima risposta, soggiunse: andati e va a Padova nell'Osteria di S. Proderiana, presso S. Giuliano, e lì disporrai le vite, se ti sarai fatto di riconoscere il corpo del Lirite e Martire S. Donato. Il povero clero non fece più indugio, prese seco un compagno, si mise into le viaggio e pervenne alla nostra città. Giunto al monastero di S. Giuliano, chiese il permesso di vedere quel sacro recondito, previa la narrazione dell'avvenimento, ed ottenuto, si presentò col suo compagno nel pavimento, davanti all'altare di Nostro Signore, e là prostrati lungo presso la credenza e digiuno. Dopo il primo giorno, rimase il compagno d'attendere a dispetto del solito sacro, volle di lì dipartirsi. Non si perdè d'animo l'altare, che così maggiormente unito col fervore della sua preghiera così, che nel giorno appresso cadde a terra steso ed in

ruota sospeso. In quel momento gli riapparve la celeste visione, meravigliosa che sotto d'uno piedi apparso giacere sepolti il mare deposita, e che per la sua fiducia aveva di già dal Cielo ottenuto la grazia della sua garrigione. Si desta l'armistizio, apre all'isola gli occhi, ed ammirando riconosce perfettamente il prodigio; quindi si alza e corre festinoso al convento solitario: mirando, mirando! I monaci lo accolgono con trasporto e lo conducono al Vestito, onde egli medesima inferni il buon Priore Ottavio dell'isola.

Allora questi accompagnati da altri due Vassori, che per comodità si trovavano in Isola, da dove dove e popolo, si portò alla nostra Isola. Nel salire al monte Scutello, ed innanzi al Cielo ferale precipi, vedendo un uovo nel sito in cui stando solido eretto il dio lo presentò. Sotto perciò il pavimento, dissotterrandolo molte volte, non alla profondità di dieci piedi all'incirca apparve un'arca di legno turchese, ricca di spranghe di ferro; aperte le quali, e sollevato il coperto, videro dentro il corpo di un martire, disteso fra due tavole, l'una di pietra, l'altra di legno, comprese da lunghi chiodi, per cui vedeva il Santo pendente in giù per il capo a piedi.

Ben lieto si fu la meraviglia degli uomini all'a-
dare carissimo di quella che veniva da quel
monastero, in confronto di quella che concepivano
in mirare il sangue della santa ferita, così vivo e
salutifero come in allora allora fosse stata sparsa.
Piangono tutti di pietà, ed il cuore di ognuno
palpitava di tenerezza. Nessuno oserà che si facesse dis-
tacco a quel luogo, e presso al monastero ap-
pare una iscrizione, da cui si rilevò essere quella
le spoglie del levita e sacerdote S. Daniele. Essi non
sono sepolti:

hic REQUIESCIT

CORPUS DANIELIS MARTYRIS ET LEVITAE.

In questa occasione folla si comparsa sperare
molto prodigi per intercessione di S. Daniele, per
cui il popolo cittadino e suburbano accorreva in
folla al tempio di S. Giuliana a venerare la sacra
reliquia, e fece istanza al Vescovo onde il sacro
deposito per maggior venerazione alla Cattedrale
si trasportasse, e tanto più in quanto che in esso
non esisteva alcuna indegna reliquia. Accolta al co-
mune voto il sacro Prelato, e ne faceva richiesta al
profeta del monastero, nel però si apparessero i
monaci. Ma lo vuole il popolo, il vescovo lo de-

monda, lingua usata al voto universale. Finqu-
vamo quelli l'anima perduta, ed avrebbero pur ten-
tato di tranquillamente nascondere la preziosa re-
liquia, se sollecita non si fosse da vero l'infusa
pietà, esclamando: vogliamo il sacro, vogliamo il
sacro. Cedono alle fine gli oppositori, e determi-
nato il giorno, si ordina decorosa processione.

Era il giorno 36 Dicembre, giorno sacro alla
memoria di un'altra lotta marziale, S. Stefano;
quando il pio vescovo Odoardo, accompagnato dal
clero tutto della città, dai nobili magistrati e da
numeroso popolo, si portò a S. Giuliana per la
beatificazione del Santo. Chi può descrivere il santo
giorno, che traspareva sulla fronte di ogni specta-
tore, chi le religiose pietà, che le magnificenze
di quel giorno vedeva? Tratta d'onde giunse il
sacro deposito, e sulla spalle sollecito di venera-
bili leviti, la processione si avviò pel Fretto della
Valla, verso la porta della città allora esistente al
punto di Torricella. Giunta là ove sta ora la chie-
sa di S. Donato, scendevano a portarcela tanto ag-
gravata il peso da non poter più dare un passo.
Si primi sollecitavano i secondi ed i terzi suc-
corri, ma inutilmente; si raddoppiarono le forze e
nella via, che fu finalmente necessariamente disposta
la cura. Chi può immaginare il generale dispo-

e coraggioso! Se non che ad aumentare la costernazione, sono aggiuntisi più strano e doloroso spettacolo. Mentre impetavano tra l'altare e di cantare] venti corse d'improvviso il cielo, e fin il bagliore di quei lampi, tra il rimbombare del tuono e il traballar delle torri, sono piombato dall'alto grandine sterminatole. Alla spettacolo laggiuorale, sono di raccapriccio palpitar il popolo tutto, e molti costar di cingere l'indigne prelate, che non d'altronde se non del Cielo impium ad offende la spogiazione del trito e niente. Tutti perente sull'campio di lui si prostrano in orazione, ed in ogni petto arde la speranza di offondere grazia e perdona. Oltarico, e sono del clero e del popolo, promette a Dio, che in quella stessa luogo avrebbe edificata una chiesa ad onore del Santo; ora di la natura si potesse l'indigne reliquia. Espresso appena il voto, si calava il vento, cessò la tempesta, si rasserenò il cielo, e la processione poté agevolmente proseguire fino alla Cattedrale, dove il santo Lavita fu esposto alla venerazione de fedeli fino al sanguignolo tre Gennaio, in cui fu collocato con decorosa pompa in un altare della Chiesa; e nel giorno 2 Giugno 1592 fu trasferito nella solenneconfessione, ove tuttora si venera. Il devoto vescovo Oltarico non tardò molto ad adem-

14

più il fatto vero, fabbricò la prossima chiesa che dare per molti secoli fasto a chi, pochi anni or sono, venne per le solenni cure dell'Altare Patrio di S. Giustina a vedere di quella, ridotta a nuova forma, ed ora ricominciata senza di affreschi e lavori posteriori quale presentemente si osserva.

Lettori amatissimi, lodiamo il Signore nel suo Santo, come ha detto il Santo Salomista. Confessiamo Gesù Cristo Vero Dio e Vero Uomo, Fondatore della nostra Cattolica Religione, cui propugnavan gli Apostoli, testimoni oculari dei prodigi del loro divino Maestro; imortale del sangue di tanti milioni di Martiri, come abbiamo veduto; sostante della penne de' tanti scrittori, stessi tutti in terra, ed in conventi alle medesime, affretti dalle pene e angustie della sua macchina, e del contraccimento della sua origine divina; corroborata dai miracoli cui Dio si compiacque operare a no stagna delle verità per intercessione dei suoi servi, come abbiamo veduto, facendo la storia del nostro Santo Levita, e dei quali le storie sacre di tutti i tempi e luoghi non ripieno; ed in ogni modo del miracolo permanente della sua incorruzione ed incremento, in cui a tanti secoli, quali le persecuzioni dei potenti ed il dispotismo

dei libertini, di cui uno, per ottenerlo e distruggerlo, volendo togliere la divinità al suo stesso Iddio, non fece che scuotere la fede dei veri cattolici, ed infervore i tiepidi così, che in questi giorni numeroso popolo si vide prostrato avanti all'altare del Signore per chiedergli perdona dei propri delitti, e perirlo a disinnescare le sue dottrine giustamente irritate per le bestemmie del nemico la fede e mal precetti.

Admiramus adunque la vostra fede e confessione pubblicamente Gesù Cristo vero figlio di Dio, procedente da eterno dal Padre, e vestito di umanità come nel tempo di Maria Santissima, creatura la più pura che uscì dalla mano di Dio, perchè creata ad oggetto che diventasse Madre del suo unigenito Figliuolo. Stendiamo ai piedi di questa divina Madre, che è per nostra madre, e suppliciamola ad intercederci un aumento della fede e la conversione dei nemici del suo Figliuolo, affinché tutti, quando che sia, in un giorno che mal temeremo, possiamo benefici della sua luce inestinguibile, e poter occupar la fede di

GESÙ CRISTO

Fare Dio e Fare Uomo

Egualti al Padre in quanto alla Natura Divina, mi-
noro del Padre rispetto alla Carne. Che con la sua
vita innocente e colla sua passione e morte si-
tuate e si salva il mondo, e che lascia il divino
registaro della Chiesa, alla quale dobbiamo pre-
stare obbedienza, come un figlio alla propria ma-
dre, onde essere rinocerenti suoi seguaci, avendo
detto a' suoi apostoli: Chi ascolta voi, ascolta
me; chi voi disprezza, me disprezza.

J. C. F. D.
Wm. Miller Smith

96 1000

1000

